

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



Guglielmo, primo pellegrino del Sud Italia

Da Montevergine alla fondazione del Goletto

GERARDO TRONCONE



Il recente convegno di Bisaccia sulle "Vie di pellegrinaggio al Sud," fra i tanti interessantissimi temi toccati, ha portato alla ribalta la meritoria attività del **Touring Club** Alta Irpinia, incentrata intorno a un'intuizione dell'arch. Angelo Verderosa: il Commino di Guglielmo. Sull'argomento torneremo con l'ampiezza che merita. Basti per ora dire che l'iniziativa del Commino di Guglielmo, che compie il quinto anno, ha individuato nel santo patrono dell'Irpinia forse l'essenza più autentica: un pellegrino che si muove nei territori del Sud, lungo le antiche strade, nel segno della totale devozione a Cristo.

È il caso di soffermarci sulla figura di Guglielmo, tentando di sottrarci a una conclamata visione agiografica, che in qualche modo nostro parere ne offusca l'immagine, anziché elevarla e nobilitarla. La storia di Guglielmo è tramandata da un antichissimo scritto, la "Legenda de vita et obitu sancti Gulielmi confessoris et heremite", pervenuto ai giorni nostri in due distinte copie, derivate entrambe da un comune archetipo andato disperso. I due codici sono attualmente oggi rilegati insieme a costituire il codice manoscritto membranaceo n° 1 dell'Archivio di Montevergine, custodito nella Biblioteca Nazionale dell'Abbazia di Loreto a Mercogliano.

Il racconto della vita e dei miracoli del santo, redatto sotto forma di fioretti, nelle due differenti edizioni (si ripete: la prima, in caratteri beneventani, risalente alla prima metà del XIII secolo, la seconda, in caratteri gotici, risalente all'inizio del XIV), è perfettamente coincidente.

Secondo la tradizione corrente, agiografo di Guglielmo fu il monaco Giovanni, che avrebbe redatto l'opera il 1151 e il 1154 per ordine dell'abate Giacomo, successore del santo al Goletto. In realtà l'opera è stata redatta in tempi diversi e da più autori: secondo padre Giovanni Mongelli se ne riconoscono ben quattro, che avrebbero sviluppato il racconto, con stili che risentono del differente contesto storico-sociale, a partire dalla metà del XII secolo fino alla seconda metà del XIII secolo.

Il contenuto della "Legenda" nei secoli successivi è stato oggetto di analisi e tentativi di sistemazione cronologica da parte dei più noti



Ingresso della grotta di San Guglielmo, a destra San Guglielmo

studiosi verginiani: Felice Renda (1581), Paolo Regio (1584), Tommaso Costo (1591), Gian Giacomo Giordano (1643-1649), Marco De Masellis (1654), Ovidio de Lucis (1626). Non va però dimenticato la totalità di questi studi non è basata su documenti scritti (a parte l'originaria Legenda), bensì su tradizioni orali e a volte su vere e proprie manipolazioni, oltre che sui ben noti "falsi verginiani", la cui analisi e catalogazione è ben lungi dall'essere completata.

Montevergine" del 1969).

Immaginiamo ora di spostarci nella splendida Biblioteca di Loreto, avere la possibilità di sfogliare questo straordinario reperto, e rivivere attraverso la lezione diretta degli antichi manoscritti la vicenda del santo eremita, oggi patrono dell'Irpinia. Senza volerci addentrare in approfondimenti non possibili in questa sede, va rilevato che i primi sedici capitoli, in cui è stata convenzionalmente suddivisa la Legenda, sono riconducibili ad

luoghi santi. Come aveva stabilito sin dal primo giorno di pellegrinaggio, si ciba solo di pane e acqua. Va a piedi nudi, lasciando tracce di sangue su ogni sasso e su ogni pruno, parla di Dio con tutti quelli che incontra, e la notte veglia in preghiera, trascorrendo le poche ore di sonno disteso per terra, molte volte all'aperto. Ritiene nefasto trattar bene la carne ribelle e mortale; così un giorno da un fabbro si fa cingere con due cerchi di ferro, uno sul petto, l'altro sul

ventre. Così stretto, ma forte nel corpo e nello spirito portava a termine il suo pellegrinaggio. L'animo del venerabile uomo brama di arrivare a Gerusalemme, ben meritando la vista dei luoghi santi, in cui si era compiuta la redenzione del genere umano (capitolo 1).

Arriva a Melfi dove, ospite di un certo Ruggiero, viene a contatto con la scienza delle lettere, di cui prima era ignaro. Passa notti intere nello studio delle sacre scritture, senza bere vino e cibandosi frugalmente, al più concedendosi legumi conditi con aceto e senz'olio. Dopo aver vegliato nello studio e nella preghiera, si distende per terra, disdegnando ogni altra comodità. Per due anni si immerge poi nella solitudine del monte Solitico (Serico), bruciando in meditazione nel fuoco dell'amore. Un giorno, mentre prega in ginocchio su una rupe, viene portato al suo cospetto un cieco, che per la sua intercessione ottiene più acuta di prima la vista perduta. A quella notizia, le genti iniziano a inseguirlo, e allora egli, contrito, stabilisce di allontanarsi da quel luogo per riprendere la via di Gerusalemme.

Giunto presso Oria, in terra di Puglia, è assalito da ladri, i quali lo



San Guglielmo nella classica immagine

percuotono crudelmente, non avendo trovato bottino. Si reca allora a Matera, per ascoltarvi il consiglio di Giovanni, uomo noto per santità di vita e per aver fondato un monastero presso Ginosa. I colloqui col santo si protraggono per quindici giorni ed in conclusione questi raccomanda a Guglielmo di non allontanarsi da queste terre, dove sarebbe stato ben più utile che restasse, per la salute dei fedeli. Il Signore stesso appare a Guglielmo, predicandogli che nel suo nome avrebbe fondato una congregazione di fedeli, per cui doveva andar via da lì per seguirlo altrove (capitolo 11). Guglielmo comincia così ad andar per monti, esplorando luoghi solitari e adatti alla vita eremitica.

Guglielmo trova un primo rifugio a Matera, e di là si porta sul monte Gargano. Attraversata quindi la Daunia e parte dell'Irpinia, arriva alla città di Atripalda, donde scorge il "monte Virgiliano", che subito gli appare idoneo alle sue aspirazioni. Prima di



Ad emergere l'immagine di un pellegrino che si muove nei territori del Sud, lungo le antiche strade, nel segno della totale devozione a Cristo

Si deve giungere agli anni '60 del secolo scorso, per poter disporre di un primo, e a tutt'oggi unico, testo critico della "Legenda", ricostruito da padre Giovanni Mongelli attraverso il sistematico confronto fra i testi dei due codici esistenti (questo testo critico vede la luce per la prima volta a puntate in "Samnium" dal 1960 al 1962, poi in "La prima biografia di San Guglielmo da Vercelli, Patrono primario dell'Irpinia, Fondatore di

uno (o più) autori operanti nell'ambito goletano, mentre gli altri sono riconducibili ad autori legati a Montevergine. Avviamoci ora, sulle orme di Guglielmo, nel suo instancabile pellegrinaggio lungo le antiche strade del Mezzogiorno, rivisitando capitolo per capitolo l'antico testo. Lasciata la casa con indosso solo un mantello, Guglielmo a piedi nudi intraprende un viaggio verso il beato Giacomo (Santiago di Compostela) ed altri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



Domenica 3 luglio 2016
info@quotidianodelsud.it

La Domenica de il Quotidiano

33



richieste dei sacerdoti si turba e, raccogliendosi in preghiera, chiede un segno al cielo. Appena finito di pregare, arriva una gran moltitudine di gente, pronta a porsi ai suoi ordini per iniziare a preparare la calce e spaccare la legna. In pochi giorni, con l'aiuto delle città vicine, vengono edificate le chiese e le celle ad utilità dei fratelli. Di comune accordo, la chiesa viene dedicata alla sempre vergine Maria madre di Dio; quindi viene invitato il vescovo di Avellino per la consecrazione (capitolo 3).

Allorquando una donna che da sette anni aveva perso la parola per miracolo inizia a parlare, tutti i presenti a gran voce iniziano a lodare Dio, invocando pubblicamente San Guglielmo come santo (capitolo 4).

Nuove schiere di uomini e donne iniziano a portare ai piedi del Santo i loro beni, chiedendo di entrare nella comunità. Fra questi un certo Adamo, con l'autorità del vescovo di Frigento, gli offre una chiesa dedicata a San Cesare martire. Qui Guglielmo invia l'artista Gualtiero per intraprendervi la costruzione di un monastero. Un giorno che Guglielmo vi si reca, si avvede che monaci ed operai, pur avendo aggragato cinque paia di buoi, non riescono a smuovere un vecchio sarcofago di marmo. Allora, col sorriso sul volto, com'era consuetudine, dolcemente rimprovera la loro inettitudine e si porta sul posto dove era il marmo; tolti quattro paia di buoi e percotendo gli altri due col bastone che porta con sé, comanda loro di muoversi; al suo richiamo con tale facilità si muove la lapide, da non sembrare fatta di marmo, bensì di legno secco (capitolo 5).

Subito dopo Guglielmo si stacca dalla comunità che si è formata sul Monte Virgiliano e, alla ricerca di una maggiore asperità dei luoghi, si porta al "monte" Laceno (capitolo 6).

Qui gli appare Gesù, così com'era al momento della passione. Il figlio di Dio gli chiede di allontanarsi da quel posto, giacché altrove e non lì occorre la sua presenza (capitolo 7).

Da qui in avanti la narrazione della Legenda non segue un filo cronologico, e sarebbero vani i tentativi di porre nella corretta sequenza i vari episodi, in parte nuo-

zioni spirituali. In quella santissima comunità non vi è alcuna donna che beve vino, neppure in caso di malattia, e si ritiene nefasto solo sentir parlare di carne e uova. Il loro vitto consiste solo in pane, pomi ed erbe crude, tutte mortificano la carne con i suoi vizi e le sue concupiscenze, avendo scelto di morire nel mondo per vivere in Dio.

Proprio qui Guglielmo incontra la morte il 25 giugno 1142.

Secondo la tradizione verginiana, Guglielmo ha trascorso la sua vita a muovendosi incessantemente in mezzo al popolo dei villaggi, dei castelli, delle città del grande Regno del Sud che si va consolidando. Nuove fondazioni prendono vita ovunque passa il Santo, viaggiatore infaticabile. Re Ruggero in persona è il principale sostenitore e patrono dell'ordine monastico, che utilizzerà come arma pacifica quanto efficace per la demolizione sistematica della chiesa greca e dell'Islam.

Per inquadrare la figura di Guglielmo nella realtà storica, seguiremo le opinioni degli studiosi che riteniamo più attendibili sull'argomento in primis Andenna, Cuozzo, Carlone), allontanandoci non poco dalla più consolidata tradizione verginiana, che pur si giova di rispettabilissime presenze (in primis Mongelli e Tropeano).

A parere dei verginiani, Guglielmo di Vercelli avrebbe concepito e in parte realizzato una congregazione di case religiose, tutte facenti capo ad una casa principale; fra queste, gli autori verginiani distinguono quelle assurte al rango di case-madri (Montevergine, Goletto, Incoronata), emancipatesi in organismi autonomi aventi in comune solo le tradizioni principali e l'ordinamento, e quelle (ben numerose) che non hanno raggiunto alcuna autonomia, ma sono restiate alle dipendenze dirette del monastero maggiore, il tutto nell'ambito di una grande "congregazione verginiana" conservatasi nel corso dei secoli coi caratteri originari impressi da Guglielmo.

La critica più recente, ed attenta, ha rilevato però che l'attività di Guglielmo a Montevergine (ovvero sul Monte di Virgilio, restando al Codice e a tutti i primi documenti storici!) non è stata affatto ispirata alla regola benedettina e tanto meno al modello neocuniacense di

fino alla permanenza di Guglielmo sul monte, restò legata agli ideali eremitici e penitenziali del suo fondatore, e restò ben lontana da ogni contatto col mondo politico ed ecclesiastico: a prova di ciò, le prime dieci pergamene che attestano donazioni, riguardano piccoli lotti alle falde del monte destinati al sostentamento quotidiano, mentre le due famose pergamene risalenti allo stesso periodo (la charta libertatis del Vescovo di Avellino del 1126 e il diploma del feudatario Malerba del 1127) si sono rivelate per essere dei falsi in forma di originale, che secondo una consuetudine molto più diffusa di quanto si possa immaginare i monaci verginiani avrebbero sistematicamente utilizzato per rivendicare beni e privilegi inesistenti.

Né fino al 1128 la comunità del Partenio ha ricevuto in dono o fondato chiese, fatta eccezione della chiesa annessa all'eremo (resta fortemente dubbia la donazione della chiesa di San Cesare, menzionata nel cap. 5 della Legenda, di cui abbiamo peraltro evidenziato la cronologia incerta e contraddittoria).

Di contro, lascia più di un dubbio la interpretazione, probabilmente di autore "goletano", dei motivi che avrebbero spinto Guglielmo ad allontanarsi da Montevergine, approdando dopo un lungo peregrinare alla fondazione del Goletto. E ancora, è ritenuta oramai del tutto infondata l'attribuzione a Guglielmo della fondazione del Monastero dell'Incoronata.

In conclusione, dopo l'allontanamento dal Partenio, Guglielmo s'avviò verso nuove esperienze di vita eremitica e comunitaria, secondo l'evoluzione del suo pensiero religioso, girando del tutto le spalle alla Comunità di Montevergine, dove mai più sarebbe tornato, per finire i suoi giorni al Goletto.

Ma cosa accade al Monastero di Montevergine, dopo i primi anni con Guglielmo?

I documenti illustrano la mirabile diffusione del Monastero nel corso del XII secolo, che si consolidò nei secoli successivi. La Congregazione passa dallo splendore dell'epoca sveva e dei primi re angioini a un periodo buio, coincidente con la crisi del Regno, a quello tormentatissimo della Comenda prima cardinalizia poi dell'Annunziata. Alla fine del 500 San Giovanni Leonardo ne avvia la ristrutturazione, fino a farla assurgere nei due secoli successivi a diventare uno dei grandi complessi monastici del Mezzogiorno.

Resta la domanda: cosa ha reso possibile, nel corso di una tormentata e controversa storia, mantenere in vita un vasto e diffuso sistema di dipendenze territoriali, in grado di rinnovarsi e rigenerarsi nel lungo tragitto di una storia plurisecolare?

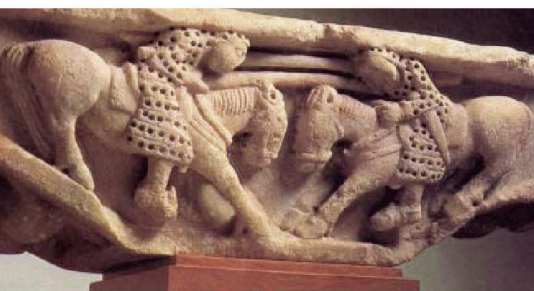
Non è stata trovata a questo una risposta. L'analisi critica delle migliaia di documenti economici è appena all'inizio. Noi sommamente aderiamo al parere di chi ha individuato la linfa vitale di questa rete di cento piccoli gangli, che ancor oggi, gi in inverno le terre del Sud: il pellegrinaggio mariano, quel pellegrinaggio "ad ecclesie sancte Marie de Monte Virginis" documentato una prima volta nel 1139, quel pellegrinaggio alimentato nei secoli dall'instancabile attività dei monaci delle chiesette e della grance verginiane, incentrato sulla figura di Mamma Schiavona. Quel pellegrinaggio che in qualche modo segue le orme di Guglielmo, il santo pellegriano. (parte 1)



tramandata dalla tradizione

Successivamente numerosi altri, monaci, sacerdoti e semplici fedeli, occorrono sul monte. Ai sacerdoti che gli chiedono quale norma di vita avrebbero dovuto osservare risponde: "Meus est, ait, consilium, fratres, ut propriis manibus laborantes, victum et vestitum nobis et quod pauperiser erogenous acquiramus". A un certo punto si presenta al santo un certo Gualtiero, dicendo di provenire dalla Liburia e di essere molto esperto nell'arte della architettura. Spiega di avere un braccio rotto, in conseguenza di una brutta caduta da un'impalcatura avvenuta durante la costruzione di una torre. Tirando fuori con la mano sana il braccio spezzato, lo mostra piangendo al santo, assicurandogli che sarebbe stato ben felice se avesse potuto mettere a sua disposizione la sua vita e la sua arte. Il braccio per miracolo gli guarisce, e Gualtiero, indossato l'abito monastico, intraprende la costruzione di numerose opere con la perizia della sua arte, fra cui la casa all'obbedienza di san Cesare e la chiesa sul monte Cognato, oltre molti altri monasteri.

Dopo due anni il nome del santo si è diffuso in ogni parte della regione e, nello splendore della sua fama, uomini e donne accorrono a lui con trepidazione; fra questi anche alcuni sacerdoti che, desiderosi di ricevere i suoi insegnamenti nelle sacre discipline, gli chiedono di servire Dio sotto il suo magistero. Questi stessi sacerdoti poi iniziano a reclamare a gran voce di non essere essi, in quanto già deputati ai sacri uffici, tenuti al lavoro manuale ed alla coltivazione della terra, e quindi propongono che si edifichi una chiesa sul monte e si acquistino libri ed abiti sacerdotali. Guglielmo, di fronte alle



Si deve giungere agli anni '60 del secolo scorso, per poter disporre di un primo, e a tutt'oggi unico, testo critico della "Legenda", ricostruito da padre Giovanni Mongelli

vi e in parte già anticipati. Nel capitolo 14 si parla della fondazione del Monastero del Goletto, alle sorgenti dell'Ofanto, nella valle di Conza, all'epoca in territorio di Monticchio: stando alla Legenda, qui costruisce un monastero dedicato al Salvatore in cui, per acquisire a Dio persone di entrambi i sessi, decide di ospitare due distinte comunità, in due edifici attigui divisi da una chiesa comune. Qui raccoglie le più grandi soddisfazioni

Cava dei Tirreni. Come peraltro si apprende dalla Legenda, in effetti Guglielmo fu dapprima un "penitente volontario" (si cibava a pane e acqua, dormiva sulla nuda terra, cingeva il cilicio, ecc.) che, dopo aver incontrato Giovanni da Matera, abbracciò anche lo stato di vita eremitica, senza mai acquisire lo stato di chierico o di sacerdote, né esercitò mai alcuna attività pastorale e di apostolato.

La comunità di Montevergine,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato